

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

BEPPE FENOGLIO

La vita

Beppe Fenoglio nacque il 1° marzo 1922 ad Alba, nelle Langhe piemontesi, da una famiglia borghese di estrazione modesta. Il padre Amilcare era un macellaio di fede socialista, la madre Margherita Facenda una donna di casa energica e amorevole. Già da ragazzo Fenoglio sviluppò un'intensa passione per la letteratura inglese, che sarebbe rimasta una costante della sua vita e della sua opera. Frequentò il liceo classico "Govone" di Alba, dove si distinse come uno studente riflessivo e brillante. Tra i suoi insegnanti ci furono due esponenti di punta dell'antifascismo locale, Pietro Chiodi e Leonardo Cocito. Chiodi, giovane filosofo studioso di Kierkegaard e di Heidegger nonché futuro partigiano, lasciò una traccia importante nella sua formazione e, dopo la guerra, scrisse una delle prime testimonianze critiche su Fenoglio scrittore, riconoscendone l'originalità e la profondità. Cocito, tra i primi a unirsi alle formazioni

partigiane comuniste, spinse Fenoglio con il suo esempio all'azione; la sua cattura e fucilazione da parte dei fascisti nel 1944 lasciarono un segno profondo nello scrittore, fornendo la base reale per alcuni personaggi e situazioni delle sue opere, pervase dal senso tragico e spietato della guerra civile. Nel 1940 Fenoglio si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, ma non terminò gli studi a causa dell'entrata in guerra dell'Italia. Nel frattempo, intensificò lo studio dell'inglese, dedicandosi con passione alla lettura dei classici della letteratura anglosassone: Shakespeare, Milton, Melville, Hemingway, Faulkner e Kipling diventarono suoi maestri ideali, influenzando profondamente non solo il suo stile, ma anche la sua visione etica dell'uomo e della storia. Una svolta cruciale nella sua vita avvenne con l'armistizio dell'8 settembre 1943, mentre frequentava il corso da allievo ufficiale. Dopo un iniziale tentativo di aggregarsi ai reparti militari sbandati a Roma, Fenoglio tornò ad Alba e si unì ai primi nuclei

della Resistenza. Dopo un breve periodo con le brigate Garibaldi, legate al Partito Comunista, passò alle formazioni autonome, di ispirazione azionista e monarchica, i cosiddetti “bado-gliani” o “azzurri” (dal colore del fazzoletto che portavano) più vicini alla sua sensibilità individualista e antitotalitaria. Il giovane Beppe che, secondo la definizione del suo amico e maestro Pietro Chiodi, avrebbe voluto essere «un soldato di Cromwell con la Bibbia nello zaino e il fucile a tracolla», svolse con gli azzurri anche la funzione di interprete tra il comando partigiano e gli ufficiali anglo-americani. La sua partecipazione attiva alla lotta partigiana nelle Langhe tra il 1944 e il 1945 fu per lui un’esperienza fondativa, vissuta in modo tormentato e lucido, privo di ogni retorica eroica e costituì il nucleo centrale di buona parte della sua narrativa.

Finita la guerra, Fenoglio tornò ad Alba e iniziò a lavorare come impiegato nell’ufficio estero della ditta vinicola Marengo, incarico che gli garantiva un reddito stabile e un certo margine di tempo per scrivere. Nel 1952 esordì con *I ventitré giorni della città di Alba*, raccolta di racconti partigiani pubblicata da Einaudi grazie all’interessamento di Elio Vittorini, che però intervenne pesantemente sui testi, suscitando in Fenoglio frustrazione e disillusione. Nel 1954 venne data alle stampe *La malora*, cruda narrazione della miseria contadina, seguita nel 1959 da *Primavera di bellezza*, romanzo sull’esperienza militare di

Johnny, suo alter ego letterario, che gli valse il Premio Alpi Apuane.

Nel 1960 sposò Luciana Bombardi, dalla quale ebbe una figlia, Margherita. Ma la felicità familiare fu presto turbata dall’aggravarsi delle sue condizioni di salute. Colpito da un tumore polmonare, Fenoglio visse gli ultimi anni tra periodi di lavoro intenso e ricoveri in ospedale. Continuò a scrivere fino all’ultimo, rielaborando testi già iniziati e inseguendo una forma narrativa sempre più scarna, epica, assoluta. Morì il 18 febbraio 1963 all’Ospedale Molinette di Torino, a soli quarant’anni.

Solo dopo la sua morte vennero alla luce alcune delle sue opere più importanti, prima fra tutte *Il partigiano Johnny*, pubblicata nel 1968 da Einaudi, a cura di Lorenzo Mondo. La questione relativa all’edizione del romanzo è uno dei casi filologici più complessi del ‘900, in quanto i taccuini di Fenoglio presentavano una serie di stesure successive con numerose varianti. Nell’edizione critica delle sue opere per Einaudi (1978), Maria Corti ipotizzò che un testo scritto interamente in inglese, e da lei definito “Urpartigiano Johnny”, costituisse la stesura originaria delle vicende di Johnny. Corti presentò il romanzo seguendo il flusso delle varie stesure, senza operare tagli o raccordi arbitrari. Questa versione filologicamente ineccepibile risultò, però, di difficile lettura e, così, Dante Isella curò una nuova edizione per Einaudi (2001), correlata da un ampio e rigoroso

saggio sulla lingua di Fenoglio, che è, attualmente, l'edizione più letta del romanzo.

Il percorso letterario

In una sua scheda biografica per l'antologia *Ritratti su misura*, Fenoglio aveva confessato a Elio Filippo Accrocca: «Scrivo per un'infinità di motivi. Per vocazione, anche per continuare un rapporto che un avvenimento e le convenzioni della vita hanno reso altrimenti impossibile, anche per giustificare i miei sedici anni di studi non coronati da laurea, anche per spirito agonistico, anche per restituirmi sensazioni passate; per un'infinità di ragioni, insomma. Non certo per divertimento. Ci faccio una fatica nera. La più facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rifacimenti. Scrivo with a deep distrust and a deeper faith».

Il suo percorso letterario, pur svolgendosi nell'arco di poco più di un decennio e segnato da una produzione relativamente contenuta, rappresenta uno dei momenti più intensi, originali e coerenti della narrativa italiana del secondo Novecento. Esordisce nel 1952 con *I ventitré giorni della città di Alba*, raccolta di racconti partigiani che, pur collocandosi all'interno del filone resistenziale e neorealista, si distingue subito per un tono asciutto, disilluso, antieroico. Nella complessa vicenda che porterà al titolo della raccolta, c'è già in germe tutta la difficile parabola fenogliana con l'editoria: l'autore avrebbe voluto intitolare il

suo libro *Racconti della guerra civile*, ma Giulio Einaudi intervenne imponendo il titolo del racconto d'apertura, anche per evitare polemiche con la critica marxista, che tendeva a idealizzare l'esperienza resistenziale. Fenoglio, al contrario, non mira a mitizzare la Resistenza, ma a restituirne la complessità morale, le contraddizioni e le fatiche quotidiane, con una scrittura rigorosa, lontana tanto dalla retorica patriottica quanto dal sentimentalismo. Le sue storie si ambientano nelle Langhe, terra aspra e chiusa che diventa luogo simbolico dell'animo umano: una geografia morale, prima ancora che fisica.

Con *La malora*, pubblicata sempre nel 1954, Fenoglio si sposta sul versante del racconto contadino. La vicenda è narrata in prima persona da un ragazzo costretto a lasciare la famiglia per diventare servo in una cascina: la sua parabola è segnata da miseria, malattia, morte, in un paesaggio immobile e crudele. Il tono è fatalistico, e l'ispirazione sembra attingere a un naturalismo senza illusioni, vicino a Verga, con cui condivide una visione tragica del destino umano. In questo testo, Fenoglio rivela già una cifra stilistica ben definita: una lingua volutamente incolta, scabra, antilirica, ma di grande intensità evocativa.

Negli anni successivi, lo scrittore lavora a numerosi progetti narrativi, spesso lasciati incompiuti o rifiutati dagli editori. I problemi con l'ambiente editoriale, a cui si accennava in precedenza, saranno una costante

nella vita di Fenoglio, che è scrittore solitario, geloso della propria autonomia, poco disposto a sottoporsi alle revisioni che i direttori di Einaudi – e in particolare Vittorini – gli impongono. La cultura inglese, che conosce profondamente, non solo influenza la sua lingua (ricca di costrutti anglosassoni e lessico contaminato), ma diventa anche modello etico: i suoi protagonisti vengono spesso ribattezzati con nomi inglesi, in onore del mondo elisabetiano e di quello della rivoluzione di Cromwell che Fenoglio considerava espressione di civiltà, rigore e coerenza morale. Nel 1959 pubblica *Primavera di bellezza*, romanzo che segna l'ingresso di quello che diverrà il suo alter ego più celebre, Johnny, un giovane intellettuale anglofilo, solitario e incapace di sottostare alla stupidità della disciplina militare. Il romanzo racconta l'addestramento di Johnny presso la scuola per allievi ufficiali, il fortunoso ritorno ad Alba dopo lo sbandamento dell'8 settembre e il suo ingresso nella lotta partigiana. Su pressione di Livio Garzanti, il testo viene, però, sottoposto a una revisione redazionale che ne attenua gli elementi più sperimentali; a Fenoglio Garzanti, già scottato dalle mancate promesse di Gadda sul prosieguo del *Pasticciaccio*, chiede inoltre di modificare il finale del romanzo, che l'autore voleva lasciare aperto, avendo già iniziato la stesura della prosecuzione delle vicende di Johnny. Accettando di 'uccidere' Johnny, Fenoglio rinuncia, in pratica, all'idea di pubblicare

integralmente tutto il resto della storia, attingendo poi alla selva di materiale inedito per tentare altre vie, tra cui quella di un romanzo concentrico, che girasse intorno a un singolo episodio – un episodio realmente accaduto: la caccia a un fascista da scambiare con l'amico Ettore Costa, fatto prigioniero dai repubblicani – di cui *L'imbo-scata* (nell'edizione Isella) ovvero *Frammenti di un romanzo* (in quella Corti) sono la prima testimonianza. Testimonianza che evolverà nelle tre stesure del romanzo che adesso leggiamo con il titolo di *Una questione privata*, capolavoro pubblicato postumo, il romanzo che Italo Calvino definirà nella prefazione all'edizione del 1964 de *Il sentiero dei nidi di ragno* il vertice della produzione narrativa del ventennio appena trascorso: «il romanzo che tutti avevamo sognato [...], il libro che la nostra generazione voleva fare».

Solo dopo la morte di Fenoglio si scoprirà che *Primavera di bellezza* era parte, nel progetto originario dell'autore, di un'opera più vasta e complessa, «il libro grosso» di cui aveva parlato a Calvino e che vedrà le stampe postume nel 1968, grazie al rinvenimento da parte di Lorenzo Mondo dei taccuini fenogliani, contenenti le marmatichhe stesure de *Il partigiano Johnny* che, come detto, Fenoglio non riuscì a portare a termine.

Ma l'incompiutezza del *Partigiano Johnny* è anche la sua forza: libero dalle costrizioni editoriali subite da Einaudi prima e da Garzanti poi, Fenoglio sperimenta una narrazione quasi

diaristica, spezzata, cronachistica, priva di raccordi tradizionali, espressa tramite una lingua ibrida, fortemente influenzata dall'inglese (la critica parlerà di *fenglish*), con frequenti incursioni di vocaboli stranieri, sintassi spigolosa, uso di registri diversi.

Il romanzo narra le vicende di Johnny, colto studente universitario che decide di unirsi alla Resistenza, compiendo quello che sente essere il suo destino, come descrive all'inizio del romanzo: «Partì verso le somme colline, la terra ancestrale, che l'avrebbe aiutato nel suo immoto possibile, nel vortice del vento nero, sentendo com'è grande un uomo quando è nella sua normale dimensione umana». Fenoglio racconta la complessità della guerra civile italiana dal punto di vista di Johnny, l'eroismo tragico dell'individuo che sceglie la guerra come forma di fedeltà a sé stesso, senza aderire a nessuna ideologia che non sia l'antifascismo «però, più che mai considerato, oltre tutto, come una armata, potente rivendicazione del gusto e della misura contro il tragico carnevale fascista». Johnny è solo, spesso marginale rispetto ai compagni di battaglia, ma tenacemente fedele alla propria idea di giustizia. Il romanzo racconta non solo la guerra partigiana, ma la trasformazione di un ragazzo in uomo, e di un uomo in coscienza critica della storia: «Si sentì investito – nor death itself would have been divestiture – in nome dell'autentico popolo d'Italia, ad opporsi in ogni modo al fascismo, a

giudicare ed eseguire, a decidere militarmente e civilmente. Era inebriante tanta somma di potere, ma infinitamente più inebriante la coscienza dell'uso legittimo che ne avrebbe fatto».

Accanto a questo romanzo, Fenoglio lascia un cospicuo numero di racconti, abbozzi e appunti. Alcuni saranno pubblicati postumi in raccolte come *Un giorno di fuoco*, *Una crociera agli antipodi* e *Appunti partigiani*. In questi testi emergono due linee narrative principali: da una parte, la rielaborazione della Resistenza; dall'altra, un'originale vena civile e psicologica, come nel caso de *La paga del sabato*, romanzo breve che racconta il difficile reinserimento nella vita civile di un ex partigiano e che di nuovo non vide la luce per la scarsa convinzione di Vittorini, che lo trovava troppo cinematografico.

La critica

Il rapporto tra la critica letteraria e l'opera di Beppe Fenoglio si è configurato nel tempo come un progressivo processo di scoperta e rivalutazione. Inizialmente accolto con interesse ma anche con riserve, Fenoglio fu percepito come un autore eccentrico rispetto ai canoni dominanti del secondo dopoguerra. La lingua aspra e talvolta "sgrammaticata", il rifiuto del sentimentalismo e dell'ideologia lo rendevano difficilmente assimilabile sia al neorealismo militante sia alla narrativa borghese e intimista dell'epoca.

Come detto, il suo esordio con *I ventitré giorni della città di Alba* (1952) fu sostenuto da Italo Calvino, che per primo ne intuì il potenziale, e da Elio Vittorini, ma non senza ambiguità. Negli anni successivi, l'uscita di *La malora* (1954) suscitò paragoni con Verga e con Pavese, ma molti critici faticarono a cogliere l'originalità del testo, che fu messa in dubbio dallo stesso Vittorini, autore di un'ambigua quarta di copertina che, sebbene ne lodasse i contenuti, ne criticava "la facilità della lingua". Analoghe difficoltà ebbe con la pubblicazione di *Un giorno d'impazienza* (1959) che subì le pressioni di Valentino Bompiani. Solo con la pubblicazione postuma di *Il partigiano Johnny* (1968), la critica iniziò a riconoscere l'ampiezza e la profondità del progetto fenoglianico.

A partire dagli anni Settanta, si affermò l'immagine di Fenoglio come scrittore "irregolare", ma di assoluta grandezza. Critici come Giorgio Barberi Squarotti, Lanfranco Caretti, Cesare Segre e Pier Vincenzo Mengaldo contribuirono a delinearne il profilo, evidenziandone la tensione morale, la qualità stilistica, l'uso originale della lingua, e l'intensa coerenza espressiva. Negli ultimi decenni, studiosi come Gian Luigi Beccaria, Marco Belpoliti, Mario Isnenghi, Andrea Cortellessa e Gabriele Pedullà hanno approfondito temi come la dimensione epica del partigiano Johnny, la costruzione dell'eroismo moderno, la riflessione sulla morte, la lingua ibrida e

espressionista. Oggi Beppe Fenoglio è unanimemente considerato uno degli scrittori più alti del Novecento italiano. La critica ne riconosce l'unicità: né ideologo né cronista, ma narratore tragico e visionario; né realista né avanguardista, ma autore di un realismo interiore, etico, capace di trasformare la Resistenza in una materia epica. Fenoglio occupa ormai una posizione salda nel canone scolastico e universitario, e le sue opere continuano a essere studiate, tradotte, reinterpretate, a conferma della loro vitalità e della loro capacità di interrogare il senso della storia e della libertà.

Bibliografia essenziale

Opere

Opere, edizione critica diretta da Maria Corti, 5 voll., Einaudi, Torino 1978 (I.1, *Ur Partigiano Johnny*, Collana NUE n. 53*, Einaudi, Torino 1978; I.2, *Il partigiano Johnny*, Collana NUE n. 53**, Einaudi, Torino 1978; I.3, *Primavera di bellezza; Frammenti di romanzo; Una questione privata*, Collana NUE n.53***, Einaudi, Torino 1978; II, *Racconti della guerra civile; La paga del sabato; I ventitré giorni della città di Alba; La malora; Un giorno di fuoco*, Collana NUE n.54, Einaudi, Torino 1978; III, *Racconti sparsi editi e inediti; Quaderno Bonalumi; Diario; Testi teatrali; Progetto di sceneggiatura cinematografica; Favole*, Collana NUE n.55, Einaudi, Torino 1978).

Romanzi e racconti, a cura di D. Isella, Einaudi-Gallimard, Torino 1992, Nuova ed. accresciuta, Einaudi, Torino 2001; *Epigrammi*, a cura di G. Pedullà, Einaudi, Torino 2005; *Tutti i racconti*, a cura di L. Bufano, Einaudi, Torino 2007; *Tutti i romanzi*, a cura di G. Pedullà, Einaudi, Torino 2012.

Traduzioni: Samuel Taylor Coleridge, *La ballata del vecchio marinaio*, Einaudi, Torino 1964; Kenneth Grahame, *Il vento nei salici*, a cura di J. Meddemmen, Einaudi, Torino 1982; *Quaderno di traduzioni*, a cura M. Pietralunga, Einaudi, Torino 2000 [versioni dall'inglese di Eliot, Coleridge, Masters, Browning].

Studi

W. MAURO, *Invito alla lettura di Fenoglio*, Mursia, Milano 1972; D. LAJOLO, *Fenoglio. Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe*, Rizzoli, Milano 1978; M. CORTI, *Beppe Fenoglio. Storia di un "continuum" narrativo*, Liviana, Padova 1980; M. A. GRIGNANI, *Beppe Fenoglio*, Le Monnier, Firenze 1981; R. BIGAZZI, *Fenoglio: personaggi e narratori*, Salerno Editrice, Roma 1983; G. L. BECCARIA, *La guerra e gli asfodeli*, Serra e Riva, Milano 1984; E. SACCONE, *Fenoglio. I testi, l'opera*, Einaudi, Torino 1988; M. PIETRALUNGA, *Beppe Fenoglio e la letteratura inglese*, Allemandi, Torino 1992; M. FENOGLIO, *Casa Fenoglio*, Sellerio, Palermo 1995; G. PEDULLÀ, *La strada più lunga*, Donzelli, Roma 2001; AA.VV., *Dossier Fenoglio*, a cura di L. Bufano, in «Il caffè

illustrato», n.7/8, luglio-ottobre, 2002; P. NEGRI SCAGLIONE, *Questioni private. Vita incompiuta di Beppe Fenoglio*, Einaudi, Torino 2006.

GIORGIO SICA
(UNIVERSITÀ DI SALERNO)